

Studi biblici  
fondati da Giuseppe Scarpit

204

Christoph Marksches

# L'ellenizzazione del cristianesimo

Senso e non senso  
di una categoria storica

Paideia Editrice

SCHEDA BIBLIOGRAFICA CIP

Markschies, Christoph

L'ellenizzazione del cristianesimo : senso e non senso  
di una categoria storica / Christoph Markschies

Torino : Paideia, 2021

137 p. ; 21 cm – (Studi biblici ; 204)

ISBN 978-88-394-0964-5

Bibliografia e indici

1. Cristianesimo – Influenza dell'ellenismo

270.1 (ed. 22) – Storia del cristianesimo. Fino al 325

Titolo originale dell'opera:

Christoph Markschies

*Hellenisierung des Christentums*

*Sinn und Unsinn einer historischen Deutungskategorie*

Traduzione italiana di Anna Maria Berruto

© Evangelische Verlagsanstalt, Leipzig 2012

© Claudiana srl, Torino 2021

ISBN 978.88.394.0964.5

## Indice del volume

Premessa	11
Introduzione	19
1	
La storia della nozione di «ellenizzazione» dagli inizi fino al lungo XIX secolo	36
2	
La storia dell'utilizzo della nozione di «ellenizzazione» nel XX secolo	62
3	
«Ellenizzazione» come denominazione di processi di trasformazione del cristianesimo antico?	95
Bibliografia	119
Indice dei nomi	135

## Introduzione

L'ellenizzazione è in primo luogo una *nozione* centrale (più precisamente, una nozione *fondamentale*; in termini colloquiali: una categoria) della storia antica, in particolare della storia religiosa del giudaismo antico e del cristianesimo antico e di conseguenza anche della storia del cristianesimo, della chiesa e della teologia.<sup>1</sup> Nel sottotitolo di questo volumetto si parla di «categoria» nel senso di categoria esplicativa, poiché con l'ausilio di questa nozione si interpreta il passato e si narra la storia. Con la nozione si intende anche un *paradigma di ricerca* (in parole povere, un *modello*), ossia – per usare la definizione dello psicologo berlinese Jens B. Asendorpf – «un insieme di linee guida, problematiche e metodi teorici in certa misura coerente, condiviso da ricercatori [e ricercatrici], che sopravvive per lunghi periodi storici nello sviluppo di una disciplina». <sup>2</sup> Di qui in avanti si parla di «nozione» o «nozione

<sup>1</sup> Ci si può spingere a chiedersi, quando si consideri lo sfondo teologico a cui la nozione chiaramente rimanda nel XIX secolo (cf. sotto, pp. 36-61), se non si dovrebbe formulare la frase al contrario: l'ellenizzazione è una *nozione* centrale nella storia del cristianesimo, della chiesa e della teologia dell'antichità e di conseguenza anche nella storia religiosa dell'antichità e in particolare nella storia religiosa del giudaismo e del cristianesimo antichi.

<sup>2</sup> Cito intenzionalmente dall'opera di un apprezzato collega di Berlino: J.B. Asendorpf, *Persönlichkeitspsychologie - für Bachelor*, Heidelberg <sup>2</sup>2011, 13. Utilizzo la parola «paradigma» in senso lato, anche se ovviamente ho ben presenti i problemi legati alla nozione e al modello.

fondamentale» quando è questione soprattutto della parola «ellenizzazione», di «paradigma di ricerca» quando si hanno di mira le linee guida, le problematiche e i metodi connessi con la nozione.

Quella dell'«ellenizzazione» è peraltro anche una nozione altamente problematica (o, com'è implicito nel titolo, una «categoria controversa») e un modello di ricerca complesso. Al riguardo si possono addurre parecchie motivazioni. Una *prima motivazione* sta nella pericolosa tendenza alla costruzione di entità duali nel lavoro storico che ha favorito la nascita del termine «ellenizzazione». Esso implica questa tendenza, poiché in «ellenizzazione» è già implicita una relazione di due entità chiaramente delimitate o comunque delimitabili: «giudaismo» ed «ellenismo» o anche «cristianesimo» ed «ellenismo». Qualsiasi riduzione di realtà complesse a coppie antitetiche è pericolosa nel lavoro storico. Da qualche tempo nella ricerca storica si discute inoltre delle essenzializzazioni, ad esempio del cristianesimo. Le ricadute positive in termini storici di essenzializzazioni antitetiche sono scarse, come un'affermazione di Friedrich Nietzsche (contro le intenzioni originarie del suo autore) esprime bene

L'ellenizzazione del mondo e, per rendere possibile questa, l'orientalizzazione dell'ellenicità – il duplice compito del grande Alessandro – rimane l'ultimo grande avvenimento; l'antica questione, se una civiltà straniera possa essere in generale trapiantata, rimane il problema intorno al quale i moderni si affaticano. È stato il ritmico giuoco reciproco di questi due fattori, ciò che fin qui ha precipuamente determinato il cammino della storia.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> F. Nietzsche, *Unzeitgemässe Betrachtungen* (iv. *Richard Wagner in Bayreuth* 4), qui tradotto dal testo dell'edizione critica di G. Colli - M.

Allo stesso modo è difficile immaginarsi che nel territorio «ellenizzato» al massimo grado dell'*Imperium Romanum* si siano gradualmente separati dal giudaismo, anch'esso ampiamente «ellenizzato», prima un gruppo e poi una religione: questa in un primo momento sarebbe rimasta immune da tutto ciò e soltanto dopo, in una certa fase della sua storia, sarebbe stata «ellenizzata» – ma si tornerà a trattare più approfonditamente di queste implicazioni della teoria classica.<sup>1</sup>

Naturalmente ci sono fenomeni storici che a prima vista può sembrare sensato definire con qualche essenzialismo in una versione attiva sostantivata (secondo il modello: il cristianesimo, cristianizzare, cristianizzazione; oppure: l'ellenismo, ellenizzare, ellenizzazione). Come la testa dell'imperatore romano Augusto riprodotta alla pagina seguente, quindi, secondo criteri cristiani, di un «pagano», venne «cristianizzata» da fedeli del IV secolo con una croce sulla fronte, così pare che un'entità «cristianesimo» (e prima ancora «giudaismo») sia stata «ellenizzata» mediante determinati cambiamenti chiaramente identificabili. Dopotutto è difficile negare che fin dal secondo secolo con gli apologeti (ad esempio Giustino Martire) i pensatori cristiani avessero qualche conoscenza di filosofemi greci, mentre i discepoli e le discepole della prima ora provenivano da ambienti di pescatori e pubblicani e probabilmente neppure avevano sentito nominare Platone o in ogni caso non ne sapevano nulla di preciso. Attestazioni di una frequentazione «cristianizzante» dell'eredità pagana quale

Montinari, *Kritische Studienausgabe* I, New York - Berlin - München 1999, 446 [tr. it. S. Giametta in *Opere di F.N.* IV/1, Milano 1967, 19].

<sup>1</sup> V. sotto, pp. 62-65.



Fig. 1. Particolare di testa di statua di Augusto seduto di età giulio-claudia, proveniente da Efeso, Basilica del Foro (Selçuk, Museo di Efeso, inv. 1957 © Österreichisches Archäologisches Institut).

quella mostrata dall'immagine della fig. 1 sono documentate in numero maggiore dai tempi tardoantichi. Come la statua di Augusto proveniente dall'agorà di Efeso fu con-

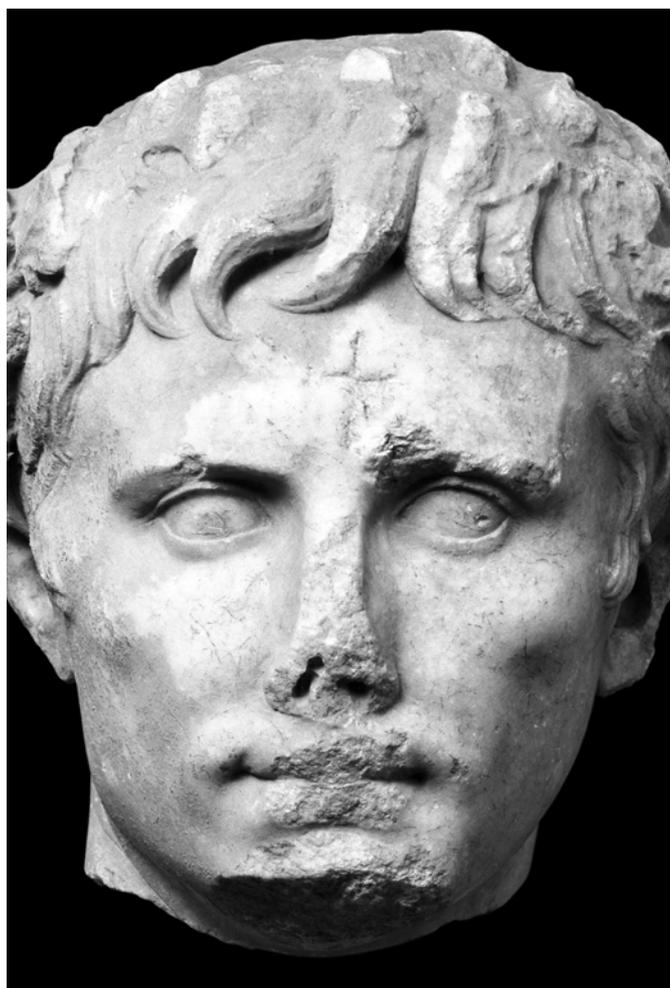
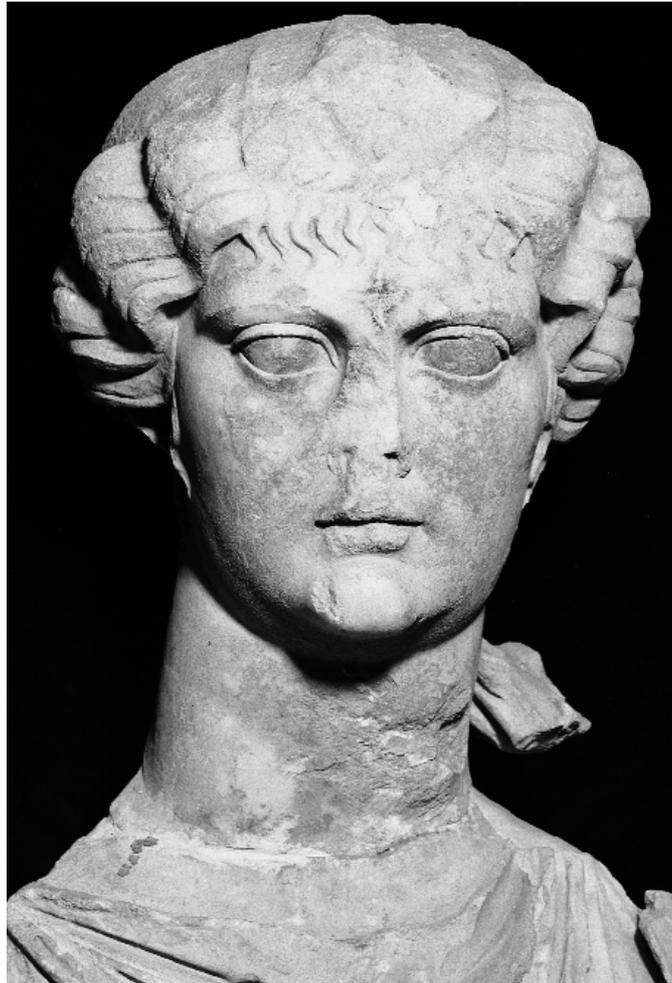


Fig. 2. Ritratto contemporaneo di Augusto da Efeso, Basilica del Foro (Selçuk, Museo di Efeso, inv. 1891 © Österreichisches Archäologisches Institut).

trasegnata con una croce e in tal modo messa forse in relazione con il significato salvifico dell'imperatore di cui si parla in quello che era divenuto il Nuovo Testamento ca-



3. Particolare di statua di Livia seduta di età tardoaugustea o claudia, proveniente da Efeso, Basilica del Foro (Selçuk, Museo di Efeso, inv. 1/10/75 © Österreichisches Archäologisches Institut).

nonico (*Lc.* 2,1), così nella vicina Pergamo si «cristianizzò» un'epigrafe onoraria (fig. 4) incidendo una croce sul costruito «figlio di Dio», sottolineando con questa il senso



Fig. 4. Parte centrale del frammento basamentale di epigrafe onoraria di età augustea proveniente da Pergamo, recante il testo ... θεῶν υἱὸν ... θεῶν λατρείας ... (scavi nel teatro; collezione di antichità classiche, Staatliche Museen, Berlin – Stiftung Preussischer Kultur Besitz, inv. IvP 381 c © G. Geng - Ph. Gross).

cristiano delle parole contro il loro significato pagano originario: Augusto poteva sì essere il «custode di terra e mare», certo non «figlio di Dio».¹ Ma a uno sguardo più attento anche tali chiari esempi mostrano quanto siano angusti i limiti di esposizioni di stati di fatto storici per mezzo di coppie antitetiche essenzializzate come «cristianesimo» e «giudaismo» e di verbi d'azione denominali come «cristianizzare». Il termine per noi così ovvio di «cristia-

¹ Il frammento basamentale recante l'epigrafe onoraria di età augustea rinvenuto a Pergamo si trova nella raccolta di antichità classiche di Berlino (SMB, inv. IvP 381c) ed è pubblicato nella miscellanea edita da M. Fränkel, *Die Inschriften von Pergamon. Altertümer von Pergamon*, VIII/2. *Römische Zeit. Inschriften auf Thon*, Berlin 1895, 272 s. nr. 381: Ἀὐτοκράτορα Καίσαρα θεῶν υἱὸν θεὸν Σεβαστόν, πάσης γῆς καὶ θαλάσσης ἐπιπέτην]; cf. anche O. Dally (ed.), *ZeitRäume. Milet in Kaiserzeit und Spätantike*, edito per la mostra «ZeitRäume – Milet in Kaiserzeit und Spätantike» delle Collezioni di antichità e dell'Istituto archeologico tedesco nel Museo di Pergamo nell'Isola dei Musei di Berlino, 6 maggio 2009 - 10 gennaio 2010, Regensburg 2010, 164 s. nr. 2. Ringrazio di cuore il segretario generale dell'Istituto archeologico tedesco, prof. dr. Ortwin Dally, per la disponibilità con cui ha risposto alle mie domande e mi ha indicato i reperti e i testi qui discussi.

nizzazione» designa – come l’espressione talvolta utilizzata «deellenizzazione»<sup>1</sup> – il processo complesso di «segnare con una croce» soltanto in modo approssimativo statue di imperatori o iscrizioni: nell’antichità chi si faceva il segno della croce segnalava con questo atto performativo non soltanto la propria appartenenza, ossia che si aveva a che fare con un cristiano o una cristiana, ma anche eseguiva sempre un piccolo esorcismo degli onnipresenti demoni. Anche segnare con una croce una statua o un’iscrizione deve quindi essere interpretato come esorcismo «del demone che si pensava fosse nella statua [o nell’iscrizione] mediante l’incisione di una croce».<sup>2</sup> Se si guarda poi alla *obsignatio crucis* nella liturgia battesimale, si potrebbe anche parlare di «battesimo» delle statue o delle iscrizioni pagane, se si pensa al tatuaggio con segni di croce (propriamente vietato nel diritto ecclesiastico nella tarda antichità, ma ancora usuale oggi, ad esempio fra i copti) anche di simboli di appartenenza di persone al loro (nuovo) padrone.<sup>3</sup> Una simile visione pluridimensionale delle trasforma-

<sup>1</sup> Più approfonditamente v. sotto, pp. 82-85.

<sup>2</sup> F.A. Bauer - Ch. Witschel, *Statuen in der Spätantike*, in *Iid.* (edd.), *Statuen in der Spätantike* (Spätantike, frühes Christentum, Byzanz. Reihe B: Studien und Perspektiven 23), Wiesbaden 2007, 6 (con ulteriore bibliografia alla n. 42); cf. anche J. Auinger - E. Rathmayr, *Zur spätantiken Statuenausstattung der Thermen und Nymphäen in Ephesus*, in F.A. Bauer - Ch. Witschel (edd.), *Statuen in der Spätantike*, cit., 249. 254-257.

<sup>3</sup> F.J. Dölger, *Beiträge zur Geschichte des Kreuzeszeichens* 1: Jahrbuch für Antike und Christentum 1 (1958) 5-19; S. Elm, «Pierced by Bronze Needles». *Anti-Montanist Charges of Ritual Stigmatization in Their Fourth-Century Context*: *Journal of Early Christian Studies* 4 (1996) 409-439; particolareggiatamente sullo *σταυροπήγιον* cf. E. Dinkler ed E. Dinkler - von Schubert, *Kreuz*, 1. Teil. *K[reuz] vorikonoklastisch*, in *Reallexikon zur Byzantinischen Kunst* 5, 135-138.

zioni che illustra su più piani la ricezione plausibile del cambiamento può intanto fungere da criterio per l'analisi critica di relazioni e contesti religiosi. A tali condizioni il paradigma di ricerca tradizionale implicito nella nozione di «ellenizzazione» può ancora essere usato?

A questo primo motivo per cui la nozione di «ellenizzazione» è problematica e il paradigma di ricerca corrispondente è discutibile si aggiungono altri *due* motivi, di cui ora si dirà almeno in breve: con il termine «ellenizzazione» non utilizziamo forse una nozione fondamentale per più aspetti contaminata? Una nozione che non si presenta mai pura o innocente ma sempre profondamente connessa ai grandi, ma non esenti da problemi, schemi di storia delle idee in cui è stata ed è ancora usata (ricordo qui soltanto i nomi di Adolf von Harnack e Joseph Ratzinger, per accennare di passaggio al problema che si approfondirà nel corso del prossimo capitolo). Se si utilizza una nozione tanto contaminata, non resta che considerare il processo di «ellenizzazione del cristianesimo» come la decadenza di una religione dalle sue origini oppure come suo sviluppo essenziale e salutare? E inoltre: per affrontare anche questo problema, almeno altrettanto importante, ci serviamo di una terminologia che già in antico era profondamente segnata dalle idee colonialistiche di un'élite greca in terre lontane e straniere? Una simile terminologia ha trasmesso alla nozione il senso di essere destinati a una missione coloniale in questi paesi stranieri, in modo che da allora qualsiasi uso della parola «ellenizzazione» (e del pari i termini correlati «ellenizzare» ed «ellenismo») implica strutture egemoniche – mediante la riconfigurazione di una cultura o una religione da parte di un'altra si esercita in fin dei con-

ti un potere e si instaura e si stabilisce un dominio su una formazione apparentemente più primitiva. La terminologia tradizionale, che si mostra all'apparenza innocente, cela tali strutture egemoniche più che svelarle, e in qualche caso – si pensi soltanto alle connotazioni antisemite a lungo usuali dell'espressione «ellenizzazione del giudaismo» – è essa stessa parte di un discorso egemonico.<sup>1</sup> La nozione di «ellenizzazione» può essere liberata dalla zavorra di una simile storia delle idee e della connotazione egemonica che l'accompagna, oppure chiunque se ne serva resta intrappolato in discorsi di legittimazione che lasciano poco spazio alla conoscenza del fenomeno antico? A fronte di un'eredità storica tanto considerevole, la nozione conduce a risposte indistinte quando ci si chiede se l'«ellenizzazione» sia stata una maledizione o una benedizione?

La domanda a cui vorrei rispondere con questo lavoro è dunque tanto semplice quanto radicale: ha ancora senso utilizzare il paradigma di ricerca dell'«ellenizzazione» quando ci si occupa di determinati processi di trasformazione del cristianesimo antico? Ovviamente sono consapevole che la questione del senso e non senso del paradigma di ricerca tradizionale dell'«ellenizzazione» si potrebbe trattare in termini relativamente semplici e rapidi – semplicemente evitandola.

*Glen Bowersock* (n. 1936), storico antichista americano, all'inizio di una serie di lezioni dedicate al «Hellenism in Late Antiquity» ha ad esempio sostituito il termine moderno di «ellenizzazione» con la nozione antica di «elleni-

<sup>1</sup> Riguardo al concetto di egemonia e la sua storia cf. H. Neubert, *Antonio Gramsci – Hegemonie, Zivilgesellschaft, Partei. Eine Einführung*, Hamburg 2001.

simo», e ha semplicemente proseguito con la sua esposizione dopo svelte parole di spiegazione. Bowersock ha spiegato questo passaggio radicale a una nozione fondamentale notoriamente difficile con queste poche parole: «a me sembra che l'ellenizzazione sia un'idea moderna, che riflette forme moderne di dominazione culturale».<sup>1</sup>

Di recente il teologo sistematico cattolico di Bochum *Georg Essen* (n. 1961) si è anch'egli dichiarato per l'abbandono definitivo sia della parola sia del paradigma di «ellenizzazione», poiché sotto l'aspetto storiografico il paradigma è inadeguato e mai va esente da implicazioni normative problematiche:<sup>2</sup> «L'unica conclusione possibile è che una 'ellenizzazione del cristianesimo' non ci sia stata, anche perché lo iato che essa presuppone fra predicazione biblica originaria ed ellenizzazione successiva non ci fu. Quella che viene chiamata ellenizzazione risale primariamente a processi di trasformazione, che si possono descrivere anzitutto in termini storico-sociali e storico-religiosi, di un movimento in origine locale in una religione globalizzata, come oggi si direbbe. Per la parte in cui l'influenza della cultura ellenistica si fece sentire in sostanza in ogni ambito di vita toccato dalla fede cristiana e le forme di vita e pensiero che vi erano connesse furono adattate e assimilate, si può a buon diritto parlare di processi di inculturazione. La teologia di stampo ellenistico che si venne formando dal secondo secolo è quella forma teorica in cui

<sup>1</sup> G.W. Bowersock, *Hellenism in Late Antiquity* (Thomas Spencer Jerome Lectures 18), Ann Arbor 1990, xi [tr. it. 4].

<sup>2</sup> G. Essen, *Hellenisierung des Christentums? Zur Problematik und Überwindung einer polarisierenden Denkfigur*: Theologie und Philosophie 87 (2012) 1-17.

questi processi di inculturazione vennero accolti criticamente e furono fatti oggetto di un discorso specifico».<sup>1</sup>

Allo stesso modo già qualche anno prima la teologa cattolica *Gerda Riedl* (n. 1961), che peraltro Essen non menziona, afferma che il «*topos* dell'ellenizzazione» ormai si aggira soltanto «in ambienti dell'opinione pubblica interessati alla teologia» e ultimamente è divenuto semplicemente un mezzo con cui proiettare su scenari grossolani idee di inculturazione problematiche».<sup>2</sup> Sia Essen sia Riedl cercano un'improbabile «categoria descrittiva non gravata da pregiudizi».<sup>3</sup> Naturalmente si può procedere come lo storico antichista Bowersock e la teologa Riedl o il teologo Essen, ma in un tale modo superiore e distaccato di trattare la terminologia in uso resta ovviamente la questione di come un'«idea moderna che riflette forme moderne di dominazione culturale» abbia potuto acquisire tanta importanza nella ricerca sul cristianesimo (e il giudaismo) antico. Poiché negli ultimi cent'anni, soprattutto in Germania, il paradigma di ricerca associato alla nozione di «ellenizzazione» è stato utilizzato e discusso, ci si trova ovviamente anche a chiedersi *perché* tali discorsi di potere egemonistici vi fossero particolarmente amati – è possibile che ciò sia da ricondurre a determinate peculiarità istituzionali della cultura scientifica tedesca, non soltanto nelle facoltà teologiche? Poiché in questa cultura i rapporti di potere hanno

<sup>1</sup> *Art. cit.*, 10.

<sup>2</sup> G. Riedl, *Christlicher Glaubensweg auf weitem Feld: «Transitus fidei» statt «Hellenisierung des Christentums»*. *Theologisches Plädoyer für die endgültige Verabschiedung einer überholten Redeweise*, in M. Hauke - M. Stickelbroeck, *Donum veritatis. Theologie im Dienst an der Kirche. Festschrift zum 70. Geburtstag von Anton Ziegenaus*, Regensburg 2006, 43 s.

<sup>3</sup> Riedl, *art. cit.*, 45.

un ruolo importante (non solo nelle relazioni tra uomo e donna), è forse per questa ragione che anche nella storiografia sono tanto in voga prese di possesso e modelli egemonistici – per il semplice motivo che la scienza interpreta ed elabora il mondo sullo sfondo delle proprie personali esperienze? <sup>1</sup>

In un simile esame critico della terminologia in uso ovviamente non si possono dare per presupposti assunti teorici fondamentali implicitamente del tutto ingenui, vale a dire che ci possa essere una «categoria descrittiva libera da pregiudizi». Nella descrizione di movimenti e trasformazioni religiose ovviamente non c'è nessun concetto o paradigma «obiettivo» che non implichi per così dire automaticamente una grande quantità di presupposti. Va da sé che la speranza stessa di una tale terminologia sarebbe ingenua, o quantomeno del tutto astorica, ed è da considerare che non sono possibili ricerche critiche che prescindano da una terminologia moderna, non ricavata direttamente dalle lingue delle fonti antiche, come l'espressione «ellenizzazione». E se si ha chiaro che in un senso meramente pragmatico ci sono nozioni di scienza delle religioni utili e meno utili, allora ci si deve chiedere – nonostante l'elegante soluzione di Bowersock, Essen e Riedl di rinunciare semplicemente al paradigma di ricerca «ellenizzazione» – quali presupposti e implicazioni erano o sono associati a questa nozione fondamentale e se a fronte di tali presupposti e implicazioni si è davanti a un paradigma sensato per lavori di scienza delle religioni e di storia della teologia. Perciò soltanto dopo un approfondito percorso di storia delle

<sup>1</sup> P. Bourdieu, *Homo academicus* (suhrkamp taschenbuch wissenschaft 1002), Frankfurt a.M. 1992, 132-212.

idee attraverso la storia del modello ci si potrà chiedere alla fine della ricerca se si dia la possibilità di trasformare il paradigma classico dell'«ellenizzazione» in una simile nozione fondamentale nel senso pragmatico di cui si è detto, oppure se esso sia sempre un modello fondamentale della ricerca con tratti profondamente problematici – o se all'occasione non sia anche molto più di un modello unico.

Merita sollevare una simile questione in termini nuovi già solo per il fatto che le risposte al momento sono plurime – nella combriccola degli antichisti come in quella dei teologi e degli storici delle religioni: come alcuni dei suoi colleghi e colleghe, lo storico antichista Glen Bowersock evita la nozione fondamentale dell'«ellenizzazione», mentre molti altri se ne servono ancora in modo più o meno ovvio. Mi limito a due tra molte pubblicazioni per dare una idea di come le obiezioni critiche che qui sono state sollevate non hanno ancora portato la *scientific community* a bandire la nozione e a non servirsi più del paradigma di ricerca corrispondente: *L'ellenizzazione nel Mediterraneo occidentale* è il titolo di un volume miscelaneo edito nel 2006; nel 2007 è stato pubblicato *Ellenizzazione, romanizzazione, orientalizzazione, L'acculturazione nelle civiltà antiche del bacino mediterraneo*.<sup>1</sup>

Per rispondere a chi si chieda se sia possibile continuare a utilizzare un paradigma di ricerca controverso (possibil-

<sup>1</sup> P. François - P. Moret - S. Péré-Noguès (edd.), *L'hellénisation en Méditerranée occidentale au temps des guerres puniques (260-180 av. J.-C.)*. Actes du Colloque international de Toulouse 31 mars - 2 avril 2005 (Pallas 70), Toulouse 2006; U. Gotter (ed.), *Hellenisierung, Romanisierung, Orientalisierung. Akkulturation in antiken Mittelmeerkulturen. Akten des internationalen Symposions vom 26.-30.06.2002 in Günzburg*, Stuttgart 2007.

mente con un significato più preciso) o se non sarebbe preferibile evitarlo completamente, è necessario, come si è detto, esaminare la *storia* di questa nozione e dei suoi diversi significati nel corso del tempo. Al riguardo, vorrei in una *prima parte* fare luce sulla storia della nozione fino al lungo Ottocento (e quindi fino agli inizi del xx secolo), in una *seconda parte* trattare l'utilizzo della nozione nel resto del xx secolo e fino al presente immediato, e in una *terza e ultima parte* dare una risposta conclusiva alla problematica della nozione di «ellenizzazione», se essa possa continuare a essere usata e possa essere trasformata in un paradigma utile alla ricerca storica e di storia delle religioni. Più precisamente, vorrei chiarire quali processi di trasformazione si dovrebbero prendere in considerazione con questo termine e si potrebbero analizzare in modo sensato sulla base di questa nozione controversa.

Ma ora addentriamoci *medias in res*. Inizierò, come annunciato, con una lunga panoramica della storia della nozione che non privilegia, a differenza delle ricerche fino a qui disponibili, l'area linguistica tedesca, ma è concepita in termini più internazionali e comprende anche studiosi non cristiani. Non per questo posso certo affermare che il mio testo sia esaustivo sotto qualsiasi aspetto, anche perché qui non viene ad esempio affrontata compiutamente l'interessante storia della nozione in ambito anglosassone. Si dovrebbe trattare più approfonditamente di *Edwin Hatch* (1835-1899), che nelle sue celebri Hibbert Lectures del 1888 dal titolo «The Influence of Greek Ideas and Usages in Early Christianity» giunse a conclusioni molto vicine alla visione di Harnack (Jonathan Z. Smith parla al riguardo di «Protestant theological paradigm of Christian ori-

gins»<sup>1</sup>. Di fronte a tali affinità sostanziali non stupisce che Harnack abbia tradotto e pubblicato le lezioni inglesi di Hatch accompagnandole con un commento puntuale.<sup>2</sup> Qui non è possibile trattare nei particolari di questo interessante contesto, e lo stesso vale per gli spunti al dibattito sul tema nella teologia ortodossa,<sup>3</sup> come pure della discussione decisamente più ricca in ambito francofono.<sup>4</sup>

La rosa dei contributi che sono presi in esame in questo volumetto è determinata non da ultimo da quegli autori (e poche autrici) che hanno segnato il dibattito nei rispettivi paesi, anche in base ai fondi librari delle biblioteche di Berlino, Gerusalemme e Princeton. Degli snodi essenziali della storia della nozione con il suo corrispondente sviluppo come paradigma di ricerca si tratta nella parte successiva.

Un'ultima osservazione: nelle pagine che seguono ci si

<sup>1</sup> J.Z. Smith, *Drudgery Divine. On the Comparison of Early Christianities and the Religions of Late Antiquity* (Jordan Lectures in Comparative Religion 14. Chicago Studies in the History of Judaism), Chicago 1990, 122 s.; più approfonditamente v. sotto, pp. 95-97.

<sup>2</sup> E. Hatch, *Griechentum und Christentum. 12 Hibbertvorlesungen über den Einfluss griechischer Ideen und Gebräuche auf die christliche Kirche, Griechentum und Christentum*, tr. ted. di E. Preuschen, con note di A. Harnack e del traduttore, Freiburg im Br. 1892; sull'edizione in lingua inglese cf. L.H. Martin, *The Hellenisation of Judaeo-Christian Faith or the Christianisation of Hellenic Thought?: Religion and Theology* 12 (2005) 2.

<sup>3</sup> Anche se la mia collega berlinese Dorothea Wendebourg ha cercato di ricostruire questo dibattito: *Hellenisierung des Christentums – Epoche oder Erfüllung der Kirchengeschichte? Zu einer Debatte in der orthodoxen Theologie und Kirchengeschichtsschreibung*, in J. Lauster - B. Oberdorfer (edd.), *Der Gott der Vernunft. Protestantismus und vernünftiger Gottesgedanke. Festschrift Jan Rohls* (Religion in Philosophy and Theology 41), Tübingen 2009, 285-300.

<sup>4</sup> Cf. G. Dorival, *Les Chrétiens de l'Antiquité face à la culture classique et à l'hellénisme*: *Revue des sciences religieuses* 74 (2000) 419-436.

serve ripetutamente della nozione di «ellenismo», che è anche la *nozione alla base* del termine «ellenizzazione»: in senso stretto il verbo d'azione «ellenizzare» indica, come si è detto,<sup>1</sup> instaurare qualcosa che è caratteristico dell'«ellenismo», ed «ellenizzazione» può essere inteso come forma sostantivata del verbo d'azione. Non sempre nella storia della nozione e del modello di ricerca il rapporto fra le parole «ellenismo», «ellenizzare» ed «ellenizzazione» è stato espresso in modo tanto puntuale, ma merita farlo appunto per problematizzare i rapporti fra questi termini nell'indagine sul significato dell'espressione «ellenizzazione» e del paradigma di ricerca che vi corrisponde. Uno dei problemi del dibattito sulla categoria esplicativa dell'«ellenizzazione» è infatti che sotto quest'unica nozione vengono trattati anche molti altri grandi dibattiti, ad esempio la questione del rapporto fra «cristianesimo e platonismo», «fede e ragione» o «metafisica e teologia». Nei tre capitoli seguenti si è per contro tentato di mantenersi aderenti all'oggetto in discussione – l'«ellenizzazione».

<sup>1</sup> V. sopra, p. 21.